

# Dalla Consip ai Monopoli tutti i favori al re delle slot

**IL RACCONTO  
DI LABOCCETTA:  
«ANDAVAMO  
ALLA FARNESINA  
PER RISOLVERE  
I PROBLEMI»**

**IL VERBALE DI URSO:  
«ERO IN VACANZA  
ANCH'IO CON CORALLO  
MA HO CHIUSO  
PER I SUOI LEGAMI  
CON LA MAFIA»**

## LE CARTE

ROMA Quei soldi sono stati fermi per anni, nascosti - è l'ipotesi della procura - in società off shore. Poi, nel 2014, quando i riflettori della politica nazionale erano spenti da tempo, l'ex presidente della Camera ed ex ministro degli Esteri Gianfranco Fini, «non intestatario di beni mobili o immobili» ha accreditato su un conto che aveva aperto molti anni prima un milione di euro subito trasformato in due polizze vita. E' così che la pm Barbara Sargenti ha rintracciato i soldi che sarebbero stati riciclati nell'ambito di un giro di affari che ha coinvolto i familiari della sua compagna, Elisabetta Tulliani e Francesco Corallo. Ma l'ordinanza di sequestro di ieri segna soprattutto un salto di qualità nelle accuse all'ex esponente politico, perché evidenzia la sua «centralità progettuale e decisionale» in tutti gli affari collegati alle società di Francesco Corallo, anche a prescindere dalla presenza dei Tulliani.

### «FINI CERCAVA CORALLO»

L'ex amico, oggi indagato, Amedeo Labocchetta parla di un rapporto che va avanti dal 2002 e ricorda di aver visto l'ex leader di An promettere aiuto a Francesco Corallo durante la vacanza nell'isola di Saint Martin, nell'estate del 2004, pagata dall'imprenditore dei giochi. La famiglia Tulliani, all'epoca, non era neppure all'orizzonte: «Fini si complimentò con Corallo per l'aggiudicazione della gara e disse che era molto amico di Giorgio Tino, all'epoca direttore dei Monopoli e che per qualsiasi cosa si sarebbe potuto rivolgere a lui». E aggiunge sempre Labocchetta: «Posso dire che quel viaggio serviva a Fi-

ni proprio per creare un rapporto diretto con Francesco Corallo».

L'aiuto a Corallo finora agli atti, che gli vale un'accusa di corruzione ormai prescritta, sarebbe legata ad un decreto governativo del 2008 che «offre la possibilità di offrire in pegno» le slot machine per ottenere nuovi finanziamenti. Un provvedimento che frutta a Sergio Tulliani un pagamento di 2,4 milioni per i suoi rapporti con Fini. Il pagamento, scrive il gip Simonetta D'Alessandro, è «strettamente correlato con il condizionamento per fini privati di una funzione primaria dello Stato». La storia, però, scrive il magistrato, comincia prima e vede Fini «come concorrente ideatore». Già nel 2004, dopo l'incontro con Corallo, ad affiancare l'imprenditore dei giochi è un uomo vicino all'esponente politico. La prima convenzione con i Monopoli, quell'anno, viene firmata a nome del consorzio che raggruppa sia Atlantis sia le società Plp e Bit Media, dall'avvocato Lanna, «membro della fondazione Fare Futuro».

### IL VERTICE CONSIP

Gli interessi che si muovono sono molti: «Consideri - dice sempre Labocchetta - che il 30% della partecipazione era in capo a Btp Media e Plp, che fanno capo a manager, tra cui Ferruccio Ferranti che era l'amministratore delegato della Consip, persona legatissima a Gianfranco Fini», Ferranti, sentito a verbale, nega partecipazioni azionarie nell'affare ma ammette il legame con Fini. Corallo avrebbe ricevuto anche altre richieste, dice ancora Labocchetta. Una proprio dal presidente dei Monopoli, Giorgio Tino: «Tino mi presentò anche Guido Marino come più importante consulente dei Monopoli e caldeggiò un rapporto di consulenza tra Atlantis e la società di Marino».

### L'INCONTRO ALLA FARNESINA

Ma per ogni problema, Corallo diceva di potersi rivolgere proprio a Fini: «Corallo era convinto che Tino volesse aiutare altri concessionari, più volte io e lui ci siamo recati alla Farnesina per parlare con Fini di questo atteggiamento di Tino». Fini nega ma dagli atti sembra che quell'amicizia pesasse a molti. Adolfo Urso, ex braccio destro di Fini, dice di aver troncato subito dopo la vacanza a Saint Martin: «Seppi che si trattava del figlio di Gaetano Corallo, che aveva rapporti con la mafia, ed aveva lasciato la Sicilia».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

